



I RIFIUTI DEL(LA) CAPITALE

LE SORTI DEI LAVORATORI AMA NELLA CRISI ECONOMICA ED ECOLOGICA DI ROMA



Indice

1. Garantiti o fannulloni? Minatori all'aria aperta.....	7
Operai di zona.....	10
Autisti.....	11
Operai degli impianti.....	12
2. Crisi economica: alte tasse, grandi debiti	16
3. Crisi ecologica: una montagna di rifiuti	21
4. Crisi politica: padroni pubblici e privati	28
Mafia Capitale.....	28
Il "Sistema Cerroni"	30
Il ruolo dei sindacati	32
5. Crisi sistemica!.....	34

I rifiuti del(la) Capitale: le sorti dei lavoratori AMA nella crisi economica ed ecologica di Roma

Bisogna ammetterlo, la Capitale è in crisi su tutti i fronti.

Innanzitutto soffre una **crisi economica** senza precedenti: nel 2008 è stata infatti creata una *bad company*, ossia una struttura commissariale governativa che avrebbe dovuto accertare l'entità del debito del Comune al 24 Aprile 2008 e programmarne l'estinzione con cospicui finanziamenti statali, lasciando la gestione ordinaria libera da vincoli (da allora lo Stato versa ogni anno 300 milioni ed il Comune ne accantona altri 200). Questo *escamotage* non è però riuscito ad evitare che si ripresentasse il rischio default in quanto il debito non ha smesso di accumularsi nemmeno in quella che doveva essere la *good company*, cioè nella gestione ordinaria dal 2008 in poi. Questo ennesimo buco di bilancio motiva così il famigerato SalvaRoma.

In secondo luogo, vive un'immensa **crisi politica**: dopo gli scandali delle varie Parentopoli arriva l'inchiesta Mondo di Mezzo a rimettere il caos nel Comune, che ha addirittura rischiato lo scioglimento per mafia.

Infine, Roma e provincia si trovano attualmente in una profonda **crisi ambientale**: per anni lo smaltimento dei rifiuti si è poggiato sostanzialmente sulla discarica più grande d'Europa – Malagrotta – che ha chiuso e non si ha alcuna alternativa concreta.

Uno dei denominatori comune di questa tripla crisi è l'azienda si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti della città più grande d'Italia: l'AMA, Azienda Municipale Ambiente.

In quanto lavoratori e lavoratrici AMA, **soffriamo fortemente la cattiva gestione aziendale sia come utenti, sentendo in più la responsabilità sociale del lavoro che svolgiamo, sia come operai, visto non solo l'aumento dei carichi di lavoro, ma anche le aggressioni** verbali – e ultimamente anche fisiche – cui siamo oggetto da parte di cittadini infuriati per i rifiuti accumulati accanto ai cassonetti.

Ma non crediamo che la soluzione sia tecnica, né tantomeno che siano le pressioni del mercato a poter risolvere i problemi. Crediamo, invece, che la soluzione sia politica: non possiamo aspettare passivamente un nuovo padrone che sostituisca i vecchi o aspettarci che qualcuno dall'alto venga a risolvere i nostri problemi.

Per questo motivo, insieme ad alcune realtà sociali romane, abbiamo deciso di produrre quest'inchiesta che ci permettesse di capire come funziona la nostra azienda, quali problemi ci sono e cosa possiamo fare noi.

Vi chiediamo di seguirci in questo lungo ragionamento.

1. Garantiti o fannulloni? Minatori all'aria aperta

Visto che – a sentire i *mass media* – sembrerebbe che la colpa di tutti questi problemi sia di noi lavoratori, o perché siamo 'fannulloni' o perché siamo troppo 'garantiti', proviamo a vedere effettivamente chi e quanti siamo, in cosa consiste il nostro lavoro ed in che condizioni dobbiamo svolgerlo.



Una volta, a Roma, la monnezza veniva raccolta dal netturbino casa per casa, il sacco dell'immondizia caricato a spalla per le scale dei palazzi e scaricato nel camioncino che portava i rifiuti in discarica. Mentre la pulizia delle strade, altro servizio di competenza della nettezza urbana, era fatta con le scope. Poi sono comparsi i trespoli: i secchioni di metallo con il sacco nero, che sono rimasti nei cortili o negli androni dei palazzi più o meno fino agli anni Ottanta.

Intanto, tra il boom industriale della fine degli anni Cinquanta e gli anni '80, mentre la città conosceva un'espansione continua, la produzione e il consumo di beni aumentavano vertiginosamente, e con loro si moltiplicava anche la produzione di rifiuti.

La raccolta domestica fu quindi gradualmente sostituita da quella stradale a partire dall'introduzione dei primi cassonetti nel 1979. **Il nuovo sistema richiedeva investimenti economici per acquistare nuovi mezzi e sarebbero state necessarie anche nuove assunzioni: ma il Comune preferì risparmiare e spremere di più i lavoratori, ricorrendo agli straordinari.** Furono anni di agitazioni sindacali, scioperi e proteste fino all'accordo sindacale del 1982 che prevedeva, tra l'altro, la creazione di un'azienda municipalizzata per la nettezza urbana, la AMNU (Azienda Municipale Nettezza Urbana).

Nel 1987 i lavoratori AMNU erano circa 5.100. Da allora l'azienda ha preso in gestione nuovi servizi e aperto nuovi impianti, oltre ad estendere il territorio servito; **già all'epoca, tuttavia, si calcolava una mancanza di personale attorno alle 1000 unità e infatti per molto tempo si continuò a ricorrere agli straordinari, non riuscendo comunque a coprire il 40% della superficie da spazzare.** Come oggi, molti mezzi erano fuori uso o fermi nelle officine per mancanza di pezzi di ricambio: dei 448 mezzi conferiti dal Comune all'azienda solo 225 erano funzionanti.

Nel 1987 arrivò un cambiamento sostanziale per i 2.243 operai addetti alla raccolta e per i 1.199 addetti allo spazzamento: **il contratto firmato con la Federambiente introduceva il turno di lavoro notturno in cambio di una riduzione delle ore settimanali di lavoro da 37,5 a 36. In questo modo l'azienda riusciva a recuperare in termini di efficienza per il migliore**

utilizzo dei mezzi mobili e degli impianti e per la minore interferenza col traffico, senza dover ricorrere a nuove assunzioni di personale. Inutile sottolineare che a rimetterci in termini di salute, fisica e psicologica, furono gli operai.

Un'altra importante novità si ebbe nel 1989, con l'assunzione delle prime donne con mansioni di operatrici ecologiche, esse andavano però a sostituire altrettanti lavoratori andati in pensione e pertanto l'organico continuava a rimanere sotto di 1000 unità.

Alla fine degli anni '90, dopo la trasformazione in azienda speciale¹, l'azienda – che da ANMU aveva assunto la nuova denominazione AMA – si ritrovava un bilancio in rosso con perdite crescenti: meno 30 mld nel 1997, meno 40 mld nel 1998, meno 90 mld nel 1999. Troppo, in vista del passaggio definitivo dell'azienda al mercato, avvenuto con la trasformazione in società per azioni (S.p.A.)² *in house*³ (in cui il 100% delle quote appartiene al Comune). Fu quindi avviato **un piano di risanamento, conseguito** in parte grazie ai contributi speciali per il Giubileo del 2000, ma **soprattutto tramite un drastico taglio nel costo del lavoro che prevedeva l'incentivazione del pensionamento** (chi è alle soglie della pensione ha livelli contrattuali più alti di chi è appena entrato) **e un massiccio ricorso a contratti a tempo determinato o part-time**. Tanto che nel 2000 i part-time raggiungevano il 10% dei dipendenti totali dell'azienda, e due anni dopo toccavano il 16%. Inoltre, le circa mille assunzioni effettuate nel 2000 furono le uniche ad inserire degli operai al primo livello contrattuale.

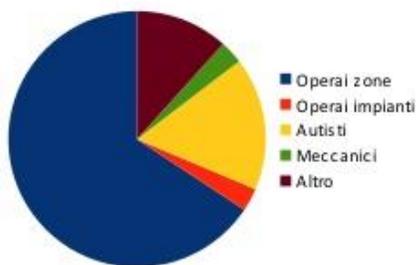
¹ Nel 1992 fu approvata la Legge 142 che obbligava la trasformazione di tutte le municipalizzate in aziende speciali, ossia con personalità giuridica. Anche l'allora AMNU si dovette dunque adeguare e l'anno successivo cambiò nome in AMA. Si tratta di un passaggio fondamentale perché, per un'azienda, avere personalità giuridica significa dover rispettare regole di economicità, ossia conseguire un profitto o almeno coprire i costi, ma significa anche avere accesso al mercato creditizio.

² La società per azioni (S.p.A.) è una società di capitali, dotata di personalità giuridica e autonomia patrimoniale perfetta, nella quale le partecipazioni dei soci sono rappresentate da titoli trasferibili: le azioni. Possono esserci diversi tipi di azioni, differenziati per i diritti che incorporano.

³ Le società in house (letteralmente, dall'inglese *in casa*) sono aziende pubbliche costituite in forma societaria, tipicamente società per azioni, il cui capitale è detenuto in toto o in parte, direttamente o indirettamente, da un ente pubblico che affida loro attività strumentali o di produzione. La costituzione di una società *in house* rappresenta una delle modalità con cui un ente può organizzarsi per erogare i servizi di gestione interna (informatica, pulizie, ecc...) o i servizi ai cittadini o alle imprese (trasporti, energia, igiene, ecc...).

Per avere una misura di quanto il risanamento del bilancio di AMA abbia pesato sulle buste paga dei lavoratori, basti pensare che **dal 1999 al 2003, nonostante si sia passati per due rinnovi contrattuali, il costo medio del lavoro è rimasto sostanzialmente invariato, mentre si è abbassata la sua incidenza sul valore totale della produzione.**

Quelli tra noi che fanno gli operai – circa 7000 dei quasi 8000 dipendenti totali – sono tutti inquadrati col contratto di Federambiente⁴. Gli stipendi variano da un minimo di 1000€ per gli operai selezionatori di multimateriale ad un massimo di 1800€ per i pochissimi capoturno (parliamo di nemmeno 10 lavoratori) dell'inceneritore ospedaliero. La figura più numerosa, cioè quella degli operai comuni di zona, ha uno stipendio che oscilla tra i 1100€ ai 1400€ a seconda del livello d'inquadramento contrattuale.



Lavoriamo 36h su 6 giorni alla settimana, con un solo giorno di riposo e una turnazione su più di venti ore giornaliere. I turni si alternano settimanalmente, ogni mese si lavora due settimane di mattina, una di pomeriggio e una di notte (o di seminotte), con variazioni tra le diverse zone, con le inevitabili ricadute fisiche e psicologiche che comporta un lavoro su turni,

specialmente quelli notturni, e con l'obbligo, per i dipendenti ex part-time, del lavoro di domenica. Tutto questo rende difficile praticare uno sport, frequentare corsi o svolgere altre attività che richiedono appuntamenti settimanali fissi, ma anche solo stare con la propria famiglia o con amici che svolgono lavoro diurno nei soli giorni feriali.

Le mansioni dei 4500 **operai comuni di zona**, che si vedono a bordo dei piccoli camioncini CR (Camion Rifiuti) chiamati in gergo *squaletti* o delle macchine spazzatrici, sono quelle che i tutti i cittadini conoscono bene: pulitura delle strade, raccolta porta a porta o dei rifiuti lasciati fuori dai cassonetti.

Circa mille di noi sono invece **autisti**, divisi tra le 5 autorimesse cittadine. Guidano i grossi autosnodati e i *Lift Car* che caricano i cassoni scarrabili presenti nelle aree attrezzate, ma soprattutto i *CSL*, i camion a caricamento laterale che svuotano i cassonetti.

All'incirca due centinaia di noi lavorano sempre come **operai negli stabilimenti e negli impianti** dell'AMA per il trattamento dei rifiuti da riciclare, bruciare o conferire in discarica e nell'inceneritore ospedaliero di Ponte Malnome.

⁴http://www.aterbl.it/amministrazione_trasparente/personale/FederambienteCCNL17Giu2011-TestoDefinitivo.pdf

Altri sono invece **meccanici addetti alla riparazione dei mezzi** nelle officine delle autorimesse, elettricisti, tecnici addetti alla manutenzione degli stabilimenti o alla cura di 11 cimiteri cittadini, assunta da AMA nel 1997.

A quest'elenco andrebbero aggiunti tutti gli **operai delle ditte esterne** che svolgono servizi all'interno del processo produttivo della gestione dei rifiuti, come i servizi di pulizia e molti dei servizi di manutenzione. Inoltre numerosi servizi ambientali della città, come la cura dei parchi o la raccolta di frazioni differenziate presso i grossi esercizi, sono svolte da cooperative i cui dipendenti prendono dai 300 ai 500€ in meno rispetto ai dipendenti AMA.

Operai di zona

Durante un turno tipo, l'operaio comune di zona, un volta ottenuto l'ordine di servizio dal Tecnico operatore territoriale (operaio di 4° livello), prende il già citato squalotto, un mezzo leggero con cassone ribaltabile, ed effettua i giri di raccolta, da solo o insieme ad un collega durante i turni notturni. Quando il cassone è pieno lo squalotto viene condotto fino ad un bilico parcheggiato in una zona prefissata dove l'immondizia viene scaricata e si continua il giro. Una volta pieno, il bilico porterà poi il suo carico all'impianto di destinazione. Finito l'orario di lavoro l'operatore riporta il mezzo al deposito, consegna la tabella di marcia effettiva, si cambia e se ne va.

Si parla spesso dell'accumulo dei rifiuti nei cassonetti: basti dire che se noi lavoratori rispettassimo alla lettera il regolamento se ne accumulerebbero molti di più! Infatti, per ridurre il tempo passato nel traffico siamo costretti a riempire il cassone ben oltre le sponde laterali, cosa proibita dal regolamento. Se non facessimo così, diminuirebbe ulteriormente il numero di giri di pulizia realmente effettuabili, già inferiore rispetto a quanto previsto: sia perché a tabella di marcia non tiene conto della perdita di tempo connessa al traffico stradale diurno (di mattina si riesce a fare la metà dei giri che si riescono a fare di notte), sia perché gli impianti cui sono destinati i rifiuti sono saturi e spesso a noi operai viene data indicazione di non effettuare tutta la raccolta (si parla dei giri di raccolta dei rifiuti indifferenziati lasciati fuori dai cassonetti quando sono già pieni e di quelli del rifiuto differenziato delle grandi utenze e degli esercizi commerciali).

In alcune zone della città è stata avviata la **raccolta PORTA-A-PORTA (PAP)**, introdotta insieme al nuovo modello di raccolta differenziata nel 2012 (quello che prevede cinque frazioni di rifiuto). Chiaramente **la PAP necessita di una quantità di lavoro superiore alla raccolta tradizionale, ma benché l'azienda stia continuando ad estenderla, non si è mai proceduto – né sembra si abbia intenzione di farlo in un prossimo futuro – a nuove assunzioni** dopo l'ultimo concorso del 2006 (circa 400 operai, altre assunzioni vennero fatte nell'ambito di

Parentopoli), indetto proprio per rilanciare la raccolta differenziata. Il bisogno di nuova forza lavoro nelle zone dove si introduce il PAP è quindi risolto con un reperimento interno all'azienda, ovvero con il trasferimento di operai da altre zone, nelle quali, di conseguenza, si ha inevitabilmente un peggioramento del servizio ed un aumento dei carichi di lavoro per gli operai rimasti in sottonumero. Proprio **per rimediare alla carenza di personale in queste zone, l'azienda sta subappaltando molti dei servizi a cooperative che utilizzano manodopera sottopagata.**

Inoltre, l'operaio o l'operaia che effettua la PAP deve percorrere tratti a piedi lunghi anche centinaia di metri con un carico di dimensioni e peso variabili che può contenere cocci, lame o materiali appuntiti. Come si legge in un documento dell'Inail, **l'evoluzione del servizio di gestione dei rifiuti verso un impiego sempre più spinto della raccolta porta a porta aumenta i pericoli cui comunque sono esposti gli operatori:** i rischi sono di tipo ergonomico (Movimentazione Manuale dei Carichi o MMC), fisico (frequenti infortuni anche con rischio di infezione), biologico (che dovrebbe reso innocuo con corrette procedure d'igiene dei lavoratori, la decontaminazione degli indumenti e con un corretto uso dei DPI, soprattutto i guanti), chimico e organizzativo. Nell'ultimo bilancio approvato è stato addirittura il collegio sindacale a segnalare l'aumento degli infortuni per ora lavorata dovuto proprio alla raccolta PAP.

Autisti

Tra noi ci sono oltre 1000 autisti e nonostante rappresentino la categoria sindacalmente più forte all'interno dell'azienda, le condizioni in cui si trovano a lavorare sono tali che, **se applicassero alla lettera il regolamento, facendo appello al malfunzionamento dei mezzi, gran parte del servizio di raccolta verrebbe bloccato.** Le condizioni dei mezzi sono infatti spesso pessime, e quasi sempre gli autisti sono costretti a guidare mezzi che da regolamento non potrebbero uscire. Ogni autista potrebbe testimoniare, per esempio, che il lavaggio del CSL, che dovrebbe essere svolto di frequente a causa del contenuto trasportato, avviene, nella realtà, solo prima di portarlo in officina, visto che vengono usati incessantemente senza lasciare il tempo per i lavaggi.

Si parla di un lavoro estremamente delicato e anche pericoloso. Come ci ha detto un collega, riferendosi allo stress a cui è sottoposto: **“È un cantiere, senza avere le transenne, i cartelli e le misure di sicurezza di un cantiere, c'è il rischio che il cassonetto si sganci, e capita che sotto passi qualcuno o si fermi a guardare un bambino con la mamma”.** Ogni notte sono i decine i cassonetti svuotati così, e sono già capitati degli incedenti stradali, anche mortali nel caso di motociclisti, in cui l'operaio ha dovuto affrontare un processo senza nemmeno l'assistenza legale dell'azienda.

Inoltre, quella che sembra una manovra da videogioco, con tanto di *monitor* e *joystick*, fa sì che “un numero elevato di autisti [...] soffre di disturbi muscolo/tendineo/scheletrici (articolari in genere) e di un forte affaticamento visivo, causati, principalmente, dalla conduzione delle CSL [anche dopo soli 4 anni di servizio]”, come denunciato da una lettera di alcune RSA delle autorimesse del Luglio 2013.

Rischi alla salute che non sono evidenziati dal documento valutazione rischi del Dicembre 2011 dove “addirittura non si fa menzione della presenza del *monitor* e del *joystick*. In questo documento non viene considerata la postura innaturale e deleteria per l'autista, determinata dai *monitor* montati a circa 50° dalla posizione di guida, dall'illuminazione esterna e interna - quando c'è il sole sugli schermi non si vede più nulla -, dalle fastidiose torsioni che il *joystick* costringe a fare, dal tasto 'presenza uomo' che infiamma i tendini del polso. Tenendo presente che il numero dei cassonetti nei giri, specialmente di notte, è in continuo aumento (si è arrivati anche a 180 per ogni giro di raccolta), **l'affaticamento è diventato un fattore serio da dover prendere in considerazione**”.

Per quanto riguarda i turni di lavoro, fino al 1998 gli autisti lavoravano su turni di 7 ore per 5 giorni alla settimana (36 ore settimanali). Con il rinnovo contrattuale del 1998, però, si è passati a turni di 6 ore per 6 giorni alla settimana. Per compensare la perdita di 52 giorni di riposo all'anno, era inserita un'indennità, nota come articolo 10, che costituisce il grosso del salario accessorio degli autisti: circa 200-300€ su una paga base di 1500€. Ma non tutti godono di questo salario accessorio, ne sono infatti esclusi quelli di noi assunti più recentemente, spesso ex part-time. Inoltre i turni effettivi sono più di quelli previsti: “si incomincia anche alle 4.30 per tornare prima e lasciare così il mezzo libero per un giro supplementare. In questo modo **il lavoro risulta nella realtà a ciclo continuo, e potremmo aver diritto a un'indennità**”.

Operai degli impianti

Come abbiamo visto gli impianti e gli stabilimenti di proprietà dall'AMA sono pochi rispetto a quelli gestiti da privati nel territorio romano e negli altri territori in cui vengono inviati i rifiuti prodotti nella Capitale. Si tratta dell'**inceneritore ospedaliero di Ponte Malnome**, del **TMB (Trattamento Meccanico Biologico) di via Salaria**, del **TMB di Rocca Cencia** e dell'**impianto di selezione multimateriale di Pomezia**, che impiegano un totale di quasi 100 operai.

Anche in questo caso vengono lamentati gli stessi problemi che abbiamo visto interessare le altre figure lavorative: il mancato rispetto della sicurezza e della salute del lavoratore, la cattiva organizzazione del lavoro e la pessima manutenzione dei mezzi e degli impianti che ricade direttamente sulla qualità del servizio e causa un peggioramento delle condizioni di lavoro. Negli impianti, veri

e propri stabilimenti industriali con agenti tossici e mansioni da catena di montaggio, le norme sulla salute e la sicurezza, infatti, non sono mai rispettate in pieno.

È proprio in difesa della nostra salute – ci racconta un collega – che **nel 2007 come lavoratori dell'inceneritore ospedaliero di Ponte Malnomeci siamo organizzati costituendo un comitato di base aderente ai Cobas. La battaglia riguardava la pulizia delle enormi caldaie**, alte svariati metri, sulle cui pareti le ceneri di combustione venivano periodicamente staccate con attrezzi improvvisati e in ambienti ancora caldi, dove l'utilizzo delle maschere antipolveri consentiva di proteggersi dalle sole PM10⁵ (Materia Particolata, cioè piccole particelle) e non dalle polveri più fini o dalle altre sostanze più pericolose prodotte dall'incenerimento del rifiuto ospedaliero. Ci siamo quindi rifiutati di svolgere il lavoro denunciando all'azienda di non essere stati informati del rischio biologico, fisico e chimico dell'operazione. L'AMAGEST (una controllata di AMA, al tempo titolare dell'impianto) rispose con contestazioni disciplinari verso il gruppo di dissidenti, due dei quali vennero sospesi dal lavoro. I sanzionati promossero un arbitrato alla DPL (Direzione Provinciale del Lavoro) riuscendo ad annullare il provvedimento disciplinare emesso nei loro confronti. L'AMAGEST prima, l'AMA poi, trovarono però la loro soluzione affidando ad una ditta esterna l'operazione: ecco spiegata con un caso concreto la convenienza economica delle esternalizzazioni!

Ad oggi, infatti, **la maggior parte degli operai che fa andare avanti lo stabilimento è esternalizzata**: molti operai, con mansioni prevalentemente di facchino, sono forniti per esempio dalla cooperativa Edera.

Noi dipendenti diretti AMA siamo gli operai più specializzati, ciò nonostante in molti siamo entrati soltanto dopo una lunga trafila di contratti precari: ad esempio c'è chi è entrato in azienda tramite agenzia interinale e solo dopo circa 21 mesi di contratti a tempo determinato di 3 mesi l'uno è stato passato al tempo indeterminato!

Tanto le discriminazioni di trattamento (contrattuale, nelle condizioni di lavoro, ecc.) quanto le questioni inerenti la sicurezza, sono oggetto anche delle recriminazioni degli operai dell'impianto TMB di via Salaria. L'impianto, costruito nel 2003 dal Co.La.Ri. (Consorzio LAziale Rifiuti) di Cerroni, è stato acquisito nel 2012 da AMAGEST, e l'anno successivo è passato sotto il controllo diretto da parte della municipalizzata. Le condizioni di lavoro, però, non sono migliorate di molto, tanto che – ci racconta un operaio dell'impianto – nel **Dicembre 2013 abbiamo**

⁵Il PM10 (Particulate Matter o Materia Particolata) identifica una delle numerose frazioni in cui viene classificato il particolato, quel materiale presente nell'atmosfera in forma di particelle microscopiche, il cui diametro aerodinamico (ovvero corrispondente al diametro di un'ipotetica sferetta di densità uguale a 1 g/cm³ ugualmente veicolata dall'aria) è uguale o inferiore a 10 µm, ovvero 10 millesimi di millimetro.

presentato all'azienda, autonomamente rispetto alle organizzazioni sindacali (non presenti nell'impianto, del resto, se non attraverso delegati di comodo), un comunicato firmato da 49 operai (su neanche 60!). Vi si chiedeva: messa in sicurezza dell'impianto, realizzazione di aree di lavoro necessarie alla manutenzione (magazzino e officina), formazione professionale adeguata e aumento del personale, uguaglianza dei diritti con i colleghi ed uniformazione con i lavoratori del settore, fornitura di più indumenti e lavaggi di questi due volte a settimana invece di una, creazione di un area ristoro. Venivano anche denunciate le precarie condizioni di sicurezza: spessissimo siamo infatti costretti ad arrampicarci o a sporgerci pericolosamente dai parapetti per pulire o mantenere i macchinari e per questo abbiamo chiesto la messa in opera di passerelle; l'illuminazione, i mezzi antincendio e i dispositivi di protezione individuale (DPI) sono insufficienti e abbiamo segnalato la necessità di una derattizzazione e dell'eliminazione dell'immondizia accumulata nell'area di carico, del ripristino di tutti gli automatismi dell'impianto, del collocamento del sensore di radioattività all'entrata e non all'uscita dell'impianto e di costruire delle pareti che isolino la zona scarti e raffinzioni e un impianto di aspirazione.

A pesare sono stati anche l'enorme rischio batteriologico e chimico – nessuno, per esempio ci aveva istruiti sui rischi chimico-batteriologici derivanti dall'umidità proveniente dalla biomassa che nei 6 mesi più freddi condensa e piove su chi opera nel reparto igienizzazione – e la disparità dei trattamenti con altri dipendenti AMA: la differenza di trattamento economico ed inquadramento con gli operai dell'impianto di Rocca Cencia, il mancato pagamento delle indennità del lunedì (di cui godono autisti e operatori perché si presume che dopo la domenica i rifiuti siano di più).

Per quanto riguarda l'impianto di selezione del multimateriale di Pomezia, anche in questo caso vi lavora è spesso sprovvisto dei corretti dispositivi di protezione individuale per il trattamento di materiali taglienti e putrescenti come quelli che si possono trovare tra i rifiuti. Probabilmente anche per non averne chiesta la fornitura alla dirigenza dell'impianto: va ricordato, però, che secondo la normativa vigente in materia di sicurezza del lavoro (L.81/08) la responsabilità cade comunque sul preposto alla sicurezza. Inoltre, all'impianto **arrivano spesso** – non si sa per quale motivo – anche **le scatole di cartone piene di rifiuti ospedalieri, per il cui trattamento non è attrezzato.** Un altro pericolo per la salute è rappresentato l'utilizzo di muletti con motore a scoppio e non elettrici all'interno del capannone dello stabilimento e la guida di ruspe (pale) e muletti da parte di personale sprovvisto di patentino.

Un approfondimento ulteriore necessiterebbe il già citato mondo dei lavoratori esternalizzati: **esternalizzare quanti più servizi possibile, tra cui quelli di pulizia o manutenzione è infatti un modo, ben sperimentato, per risparmiare sul costo del lavoro (e arricchire anche qualche uomo d'affari**

vicino all'amministrazione). Ciò viene fatto sia all'interno degli impianti, sia attraverso l'affidamento di interi settori della differenziata a privati, nella maggior parte dei casi cooperative come la 29 Giugno – la cooperativa legata al Pd oggi al centro della maxi-inchiesta che lega politica capitolina e malavita. In questo quadro deve essere inserita anche la creazione, nel 2002, della Marco Polo Spa: una società partecipata dal Comune cui AMA ed Acea affidano i servizi di manutenzione e di gestione delle infrastrutture aziendali.

Come abbiamo visto, **i lavoratori esternalizzati lavorano tendenzialmente in peggiori condizioni e con salari più bassi**, come nel caso di un collega operaio



di zona che nel 2005-2006 aveva lavorato per 30 ore settimanali (240€) con la cooperativa Artemisia, a cui erano affidate operazioni di decoro urbano.

Spesso, infatti, vengono applicati CCNL da cooperative sociali oppure multiservizi, come nel caso di alcuni lavoratori di cooperative che AMA-Si utilizza per la derattizzazione, la cui vertenza è attualmente seguita dall'USB. In totale gli addetti a questi servizi sono una trentina, appartengono a cooperative diverse anche di 4-5 lavoratori, lavorano però all'interno dell'organizzazione aziendale AMA-Si e spesso anche con le divise AMA! Proprio insieme a questi lavoratori, il 22 Dicembre 2014 siamo stati in presidio⁶ sotto la sede direzionale dell'AMA per chiedere l'azzeramento dei vertici aziendali e la rimozione del *management* collocato dal sistema Panzironi, la reinternalizzazione dei servizi, l'assorbimento dei lavoratori degli appalti ed un osservatorio dei comitati dei residenti sugli impianti di trattamento.

⁶<http://oltremedianews.it/lavoratori-ama-protesta/>

2. Crisi economica: alte tasse, grandi debiti

Dopo aver spiegato chi siamo e quali sono i nostri problemi, proviamo ad entrare nel dettaglio della prima delle crisi che sta attraversando la nostra azienda, quella economica.

Con la costituzione in società per azioni *in house* nel 2000, sono cambiate le forme negoziali tra il Comune di Roma e l'AMA: da una parte la costituzione in società per azioni ha suggellato un percorso di progressiva autonomizzazione dell'azienda (iniziato già nel '97) – che la mette in grado di svolgere qualsiasi operazione od attività industriale, commerciale, finanziaria ed immobiliare ritenuta utile ai fini sociali; dall'altra parte la formula del *contratto di servizio*, che regola i rapporti tra le istituzioni comunali e l'azienda definendo la natura e le modalità del servizio affidato, imporrebbe un rigido controllo ed una sostanziale subordinazione all'ente affidatario, cosa che d'altronde rende lecito l'affidamento diretto (cioè non mediato da una gara di appalto) ad una società definita proprio per questo *in house*.

In questo quadro ambivalente di indipendenza e subordinazione rispetto all'istituzione pubblica, l'azienda guadagna comunque una notevole autonomia finanziaria: con il passaggio dalla tassa alla tariffa sui rifiuti (Ta.Ri.)⁷, deciso dal decreto Ronchi (D.Lgs. 22/1997) e applicato a Roma dal 2003, **l'aliquota della tariffa viene calcolata perché copra interamente le spese previste. Se prima i contribuenti della città pagavano solo una parte del servizio di gestione dei rifiuti mentre il resto veniva stanziato dal Comune, con questo nuovo metodo la copertura del bilancio dell'azienda ambientale cittadina avviene integralmente attraverso il pagamento della Ta.Ri. stessa.**

La tariffa viene calcolata di volta in volta sulla base delle previsioni di spesa del Piano Finanziario (PF)⁸, piano che deve essere a sua volta approvato dal Comune. Il PF contiene il costo complessivo del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani e viene determinato sulla base dei costi di gestione consuntivati per l'anno

⁷La tassa è un tributo che il cittadino è tenuto a versare in relazione ad un'utilità che egli trae dallo svolgimento di un'attività statale e/o dalla prestazione di un servizio pubblico (ad esempio la tassa scolastica). La tariffa è invece il prezzo unitario (ad esempio il prezzo a metro cubo del gas) pagato per la fruizione di beni o servizi erogati da imprese private, in base agli accordi contrattuali vigenti.

⁸ Il piano finanziario è uno strumento necessario per valutare l'opportunità di un investimento in cui devono essere rappresentate le migliori stime delle operazioni che l'impresa sosterrà in un arco temporale determinato. Lo scopo del piano finanziario è indicare le potenzialità dell'iniziativa imprenditoriale e la strada per una corretta gestione finanziaria.

precedente tenendo conto degli obiettivi di miglioramento della produttività e della qualità del servizio offerto. Dato un quadro di questo tipo, è chiaro che, come sostiene l' dall'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici di Roma nell'ultimo rapporto annuale sui servizi pubblici capitolini redatto per l'anno 2013, *“parlando di bilancio – dato che la tariffa viene determinata in modo da coprire integralmente tutti i costi del servizio di igiene urbana previsti nel Piano finanziario e dato che il servizio è obbligatorio ed universale – i risultati di esercizio non danno nessuna informazione sulla competitività dell'azienda, né sulla qualità e sull'efficacia del servizio. **Qualsiasi incremento di costo approvato nei Piani finanziari viene infatti finanziato mediante un incremento di gettito tariffario**”*. Per questo non stupisce che l'azienda abbia sempre registrato utili dal 2009 al 2013 (utili di entità comunque trascurabile rispetto al valore della produzione e che vengono accantonati). Questo punto viene anche ribadito dalla famigerata relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) sullo stato dei conti e delle finanze della Capitale e delle aziende partecipate nel capitolo dedicato proprio all'AMA. Si può infatti leggere nella relazione: *“la situazione di AMA, pur presentando risultati sostanzialmente positivi nel corso del periodo esaminato [2008-2012], non può considerarsi del tutto rassicurante, tenuto conto che la società beneficia di un meccanismo di costruzione delle tariffe che garantisce, in larga parte, la copertura dei relativi costi”*.

Nonostante il quadro delineato sopra, la situazione finanziaria di AMA non è sempre stata rosea: nel 2007 e nel 2008 l'azienda ha registrato perdite per quasi 300 milioni di euro e dovette quindi essere ricapitalizzata. A determinare queste perdite fu principalmente la pesante svalutazione dei crediti accumulati verso i clienti (dovuti quindi alla mancata riscossione delle tasse) e a quel punto giudicati di difficile esigibilità. Per ricostituire il capitale eroso da perdite così consistenti, l'azionista unico (il Comune di Roma) rinunciò a 60 mln di euro di crediti vantati nei confronti della propria controllata, mentre l'azienda operò una rivalutazione immobiliare che permise di iscrivere un valore di oltre 200 mln di euro nel suo capitale netto.

Passata la crisi, tre anni dopo, gli amministratori dell'azienda sembravano poter finalmente affermare in apertura alla 'relazione sulla gestione' contenuta nel Bilancio 2013, che si confermava *“la stabilizzazione dei risultati del percorso di risanamento della situazione industriale”*. Dal punto di vista finanziario ci si riferisce in particolare all'aumento degli incassi della TARI e alla riduzione dell'esposizione debitoria nei confronti delle banche.

In realtà la situazione è più grave di quanto sembri: basta dare un'occhiata agli indici di indipendenza finanziaria⁹ (al 20,8%, ossia uguale a 0,21) e al rapporto di

⁹L'indice di indipendenza finanziaria o IIF, è il rapporto tra il patrimonio netto e il capitale acquisito di un'azienda. In base al rapporto dell'IIF, esistono sei tipi di strutture finanziarie:

indebitamento (la cosiddetta leva finanziaria, al 2,1) per vedere la “chiara difficoltà a livello di liquidità che mette a rischio il pagamento dei debiti, soprattutto a breve” già rilevata dal MEF.

Più che sul lato dei debiti, la vera situazione di rischio sembra però presentarsi, ancora una volta, sul lato dei crediti. Abbiamo visto come a far precipitare la situazione nel 2008 fu la svalutazione di crediti legati alla riscossione della tariffa rifiuti. Se non con la stessa entità, una situazione analoga potrebbe presentarsi anche nel presente. A sottolinearlo è in particolare il collegio sindacale nella sua nota al bilancio, che rileva l'insufficienza del fondo di svalutazioni crediti volto a contenere rischi di questo tipo: gli stanziamenti di questo fondo sono infatti diminuiti progressivamente negli ultimi anni, mentre l'entità dei crediti sarebbe sovrastimata e data la loro anzianità è alto il rischio che si rivelino in gran parte inesigibili.

Ancor più significativi, soprattutto data la situazione critica delle finanze capitoline, risultano poi i crediti che l'azienda vanta nei confronti del suo controllante, il Comune di Roma. Crediti che dal 2009 hanno continuato a crescere. Per questo, come sostiene il collegio sindacale, ***“l'equilibrio finanziario della Società dipende in maniera determinante dalla tempistica di incasso dei crediti verso Roma Capitale e dal suo sostegno finanziario”***. Si parla infatti di oltre 100 mln di crediti riferiti alla gestione commissariale e 400 mln dovuti alla convenzione per la gestione della tariffa rifiuti e ad altri servizi. Il problema di questi crediti non riguarda solo il fatto che il debitore, cioè Roma, si trova in una fase di estrema difficoltà finanziaria, ma anche che essi non sono ancora stati verificati sulla base dell'attività di riconciliazione che controllante e controllata dovrebbero intraprendere al fine di giudicarne l'entità reale. Al momento, infatti, quelli registrati sul bilancio dell'ente locale non corrispondono a quelli registrati dall'azienda!

Sempre sul fronte dei crediti, ad agosto 2012 è stato siglato un protocollo definito **Patto per Roma**, che ha visto l'impegno congiunto del Ministro dell'ambiente, dei Presidenti della Regione Lazio e della Provincia di Roma, del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, del Sindaco di Roma e dei vertici AMA, al fine di favorire l'uscita della Capitale dall'emergenza. In realtà, però, non è chiaro se i contributi previsti saranno erogati nella loro interezza da parte del Ministero, mentre la Regione Lazio (DGR 547/2014), ha già ridotto l'importo 2014 destinato a Roma Capitale di quasi la metà.

0: l'azienda non ha mezzi propri, e si finanzia completamente all'esterno; *da 0 a 0,33*: la struttura finanziaria dell'azienda è gravemente squilibrata; *da 0,34 a 0,55*: la struttura finanziaria dell'azienda è squilibrata; *0,56 a 0,66*: la struttura finanziaria dell'azienda è equilibrata; *da 0,67 a meno di 1*: la struttura finanziaria dell'azienda è equilibrata, e la più indicata per lo sviluppo dell'azienda; *1*: l'azienda usa solo i mezzi propri.

A tutte queste difficoltà finanziarie si affiancano gli arbitrati che l'Ama ha nei confronti di Cerroni, tra cui uno da 900 milioni di euro ed un altro da circa 90 milioni che l'Ama è stata condannata a pagare per la gestione *post mortem* di Malagrotta. Non se ne parla molto, ma secondo Fortini i lodi arbitrali non sono da sottovalutare: "Sono la più forte minaccia incombente sulla vita dell'azienda. Il presidio è elevatissimo, anche se qualche volta sia io che il sindaco abbiamo l'impressione di essere in solitudine. E' confortante il fatto che la Procura abbia aperto un'inchiesta e stia valutando il comportamento di tutti. Sul primo arbitrato abbiamo depositato ricorso in Cassazione."¹⁰



Per concludere, si è visto come la struttura dei servizi erogati da AMA e il loro costo dovrebbero essere oggetto di trattativa con il Comune di Roma stesso fino alla ratifica di un **contratto di servizio che dovrebbe essere rinnovato annualmente. Ad oggi, invece, rimane ancora in uso quello firmato nel 2004 che da allora è stato semplicemente prorogato ogni anno integrando lievissime modifiche.**

Se il servizio reso fosse rimasto stabile negli anni, l'istituto della proroga avrebbe potuto avere una giustificazione, ma **il drastico mutamento di obiettivi, modalità organizzative, tempi e quantità di**

interventi è stato fin dall'inizio la prova tangibile della necessità di un nuovo contratto. Il servizio negli anni, infatti, è cambiato rispetto al mandato originario e dal 2009 è stato completamente riorganizzato, suddividendo la città in 11 distretti e in 356 unità elementari territoriali, coordinando i servizi di pulizia e di raccolta dei rifiuti. A fianco alla raccolta stradale, inoltre, fin dal 2007 sono state introdotte aree servite dalla raccolta porta a porta e da varie altre modalità sperimentali più o meno temporanee.

Questa situazione è stata aspramente criticata anche dall'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici di Roma in uno studio del 2012 in cui si sostiene che *"una volta sganciata la prestazione dagli accordi contrattuali, anche il corrispettivo dovuto risulta sganciato da qualsiasi programmazione pluriennale: il Contratto obsoleto e il ruolo assolutamente prevalente che il Piano finanziario ha assunto nella regolazione del servizio hanno quindi finito per rendere inefficace il vincolo finanziario che dovrebbe tutelare*

¹⁰<http://www.romatoday.it/politica/lodo-ama-colari-fallimento-roma.html>

economicamente i cittadini. Il corrispettivo viene infatti definito annualmente in un contesto monopolistico, con un servizio che cambia fundamentalmente su iniziativa dell'azienda, senza sanzioni per la mancata realizzazione degli obiettivi di volta in volta dichiarati". Tutto questo, oltre a rendere sempre più inapplicabile il sistema di controllo della qualità approvato nel 2004 su servizi ormai in gran parte sostituiti da altri, ha sicuramente contribuito all'approvazione di Piani Finanziari con costi in continuo e forte aumento che si sono riflessi in continui e forti aumenti di una delle tariffe sui rifiuti più alta d'Italia che in un decennio è aumentata del 61% per gli utenti domestici e dell'80% per i non domestici, mentre nello stesso periodo l'inflazione cumulata è stata pari al 21,9%.

3. Crisi ecologica: una montagna di rifiuti

Nonostante sembrano slegate le une alle altre, le problematiche finanziarie dell'AMA sono, in realtà, strettamente connesse a quelle ambientali che colpiscono l'intero territorio romano. Andiamo a vedere insieme come.

A Febbraio 2014 l'Assemblea Capitolina ha approvato (DAC 1/2014 ¹¹) l'istituzione di una 'Anagrafe Pubblica relativa alla raccolta, al recupero, allo smaltimento e agli impianti dei rifiuti solidi urbani', da pubblicare sul sito istituzionale di Roma Capitale e da aggiornare con cadenza semestrale. Purtroppo ad oggi (Marzo 2015), l'Anagrafe dei rifiuti non è ancora disponibile sul sito di Roma Capitale, né sono state altrimenti pubblicate le relative informazioni. L'informazione sui rifiuti della Capitale resta quindi al momento limitata alla pubblicazione annuale, all'interno del bilancio AMA, della quantità raccolta, con il dettaglio delle varie frazioni, senza nessuna informazione sul trattamento, sui flussi e sulla destinazione dei rifiuti, né, tantomeno, sulle tariffe e sui costi unitari di gestione. Il nostro studio si basa, quindi, principalmente su analisi delle autorizzazioni regionali (per lo più risalenti al 2009/2010) ed esami delle opere in fase di realizzazione, insieme ad interviste con la Provincia e con i gestori. **Crediamo che un'analisi della fattibilità tecnica e il monitoraggio degli impianti, soprattutto di quelli già esistenti, debba essere fatta *in situ* da parte del soggetto pubblico.**

Il 77% dei rifiuti del Lazio è concentrato nella provincia di Roma: 2601875 t/a. Per produzione pro-capite di rifiuti, la città di Roma è ben sopra la media nazionale. Andando a fare un'indagine merceologica, si nota che circa il 90% del rifiuto indifferenziato sarebbe recuperabile in materia.

Per quanto riguarda il rifiuto differenziato, **nel 2013 AMA ha raccolto in modo differenziato quasi il 31% dei rifiuti, ma l'azienda non riporta in bilancio la quantità di questa raccolta effettivamente conferita ai consorzi di riciclaggio e poi riciclata.** D'altra parte, gli impianti AMA di selezione e valorizzazione della differenziata



¹¹<https://enricostefano.files.wordpress.com/2013/10/delibera-anagrafe-rifiuti.pdf>

sono serviti più come stazioni di trasferimento, trattando (stando ai numeri in bilancio) solo una parte minima della differenziata. Ci si chiede quindi se la differenziata romana è stata selezionata (a pagamento) presso impianti di terzi e quanta parte è stata venduta ai consorzi (e quindi, per differenza, quanta è stata smaltita). Anche l'impianto di compostaggio di Maccarese è servito solo come trasferimento; e quindi le stesse domande sulla destinazione e sui costi del trattamento presso terzi della differenziata secca si possono riferire anche all'umido.

Per quanto riguarda l'indifferenziato, AMA dichiara in bilancio la quota andata a discarica tal quale (91mila tonnellate), quella tritovagliata (216mila, di cui però non si conosce la destinazione ed è compresa nel 64% a trattamento) e quella trattata in impianti TMB¹² AMA e di terzi (in tutto circa 900mila tonnellate).

In totale nel **2012** circa 786000 t (44% del totale prodotto) di rifiuti vanno in discarica senza prima subire nessun tipo di trattamento (tal quale) e quasi tutto il restante entra nei TMB di Roma Capitale (AMA Rocca Cencia, AMA Salaria, Malagrotta 1 e 2) per un totale di 518000 t. In uscita dai suddetti impianti risultano:

¹² Il TMB (Trattamento Meccanico Biologico) è un trattamento intermedio dei rifiuti, dal quale esce un *output* che per la maggior parte va ancora in discarica, come rifiuto o come copertura. Un impianto TMB dovrebbe essere formato dai seguenti comparti in successione: calamite per la demagnetizzazione atta a selezionare la componente in metallo (alcuni materiali non ferrosi tuttavia non riescono ad essere selezionati), sistemi pneumatici (soffi) che allontanano carta/cartone e plastiche leggere, sistemi ottici per la separazione del vetro, ed infine, in relazione alla qualità del rifiuto, si dovrebbero separare le plastiche ad alta densità (HPDE). In uscita da questa serie di trattamenti si dovrebbero ottenere: -FOS; -CDR; -metalli recuperati da riciclare; -plastiche leggere e pesanti da recuperare; -carta e cartone.

Dagli schemi ufficiali presentati dagli ingegneri AMA (Determinazione Regione Lazio numero B01456 del 09/04/2013 TMB Salaria; determinazione Regione Lazio numero B01454 del 09/04/2013 TMB Rocca Cencia) **e come abbiamo riscontrato in una visita al TMB di via Salaria, invece, possiamo vedere come i TMB di AMA sono costruiti per separare solamente la componente organica, che andrà a formare la FOS, e per separare una piccola percentuale di metalli; tutto il resto viene usato per produrre ecoballe di CDR inviate all'incenerimento.** Questo sistema di separazione parziale comporta evidentemente costi economici minori ma quasi metà del rifiuto in ingresso va in discarica e il restante è rappresentato da CDR e da acqua da purificare. Se i TMB lavorano male, inoltre, i prodotti in uscita, e quindi anche la FOS, presentano peggiori caratteristiche fisico-chimiche, come per esempio presenza di metalli e plastiche. Ciò comporta che, nel caso in cui questa venga utilizzata per ricoprire discariche, contribuisca alla produzione di percolato all'interno della stessa discarica.

- 310000 t (59,8%) di FOS (Frazione Organica Stabilizzata)¹³ che non presenta, o quantomeno non dovrebbe presentare, caratteristiche di putrescibilità ma che, d'altro canto, può essere riutilizzata o come copertura di vecchie discariche, o come riempimento di cave abbandonate, oppure deve essere smaltita in discarica come qualsiasi altro rifiuto.
- 130000 t (25%) di CDR (Combustibile Derivato da Rifiuto)¹⁴ che vengono portate fuori regione e bruciate in impianti di incenerimento oppure, nella peggiore delle ipotesi, accatastate in zone rurali, andando così a formare quelle che mediaticamente sono conosciute come le “ecoballe”, con conseguenti problemi ambientali diventati tristemente famosi a seguito della vicenda della “terra dei fuochi”.
- viene recuperato solamente il 15%.

Fino al 2014 questi impianti risultavano tutti sottoutilizzati visto che insieme riuscivano ad avere una capacità annuale massima di trattamento di ben 936000 t/a.

Nel **2014**, invece, a seguito della chiusura della discarica di Malagrotta¹⁵, dove venivano sversate circa 1468511 t/a (4023 t/g) di rifiuti, ben l'85% del totale prodotto a Roma, risulta che:

¹³ La FOS è il risultato di un processo d'igienizzazione e stabilizzazione (maturazione-ossidazione) della componente organica dei Rifiuti Solidi Urbani (RSU). Viene chiamato FOS per differenziarlo dal compost vero e proprio. La FOS è normalmente utilizzata per la copertura delle discariche, da sola o miscelata con il terreno. Il prodotto che si può commercializzare come compost è solo quello derivato da scarti agricoli, zootecnici o da raccolta differenziata e solo se certificato da enti riconosciuti.

¹⁴ Il CDR, noto anche come RDF (RefuseDerivedFuel), identifica una gamma di combustibili ricavabili dal trattamento di rifiuti urbani e non. Le frazioni comunemente utilizzate sono: la frazione secca, separata con sistemi meccanici, dei rifiuti urbani raccolti in maniera indifferenziata e/o dei rifiuti bioessiccati; gli scarti provenienti dalla selezione dei rifiuti da raccolta differenziata, cioè la parte non destinata al recupero di materia.

Il CDR può contenere, inoltre, fino al 50% in peso di rifiuti dichiarati assimilati ai fini di tale recupero, quali: plastiche non clorurate, poliaccoppiati (cartoni per latte, vino, succhi di frutta...), gomme sintetiche non clorurate, resine e fibre artificiali e sintetiche con contenuto di Cl < a 0,5% in massa, pneumatici fuori uso. L'aggiunta di tali materiali permette da un lato l'aumento del potere calorifico, d'altra parte aumenta la presenza di sostanze pericolose nel CDR.

¹⁵ Nel 2010 chiudeva ufficialmente la discarica di Malagrotta, che tuttavia aveva ancora 1750000 m³ di volumetria residua e il cui utilizzo era comunque autorizzato fino al 30-6-2011. Di fatto, a causa della situazione emergenziale nella gestione dei rifiuti in cui versava la città di Roma, ne viene prorogata l'apertura fino al 22 Aprile 2013, giorno in cui chiudeva per il tal quale, restando però aperta per lo sversamento della FOS, di residui da incenerimento e gassificazione, di CDR e per gli scarti da raccolta differenziata, fino al 30-

- i TMB lavorano quasi alla massima capacità (circa 400000 t per i due impianti del Co.La.Ri. e 400000 t per i due dell'AMA) ma nonostante ciò non sono in grado di assicurare la copertura del fabbisogno nel territorio. Circa 235000 t di rifiuto indifferenziato vengono, infatti, trattate in altri impianti di tritovagliatura o TMB situati nel Lazio o fuori Regione.
- la percentuale di raccolta differenziata sarebbe passata dal 25% del 2012 ad un valore *stimato* al 40%.
- il CDR prodotto e bruciato in impianti di incenerimento/gassificazione è quasi raddoppiato a un totale di 200000 t, in virtù del netto aumento dell'uso dei TMB, e viene bruciato negli altri siti del Lazio di San Vittore e Colleferro.

E' evidente come, a fronte della chiusura del sito di Malagrotta per il tal quale gettato in discarica, si cerchi di diminuire la percentuale di rifiuto indifferenziato che va in discarica senza trattamento. Di contro, però, **avviene un potenziamento del trattamento dell'indifferenziato mediante TMB, che conduce evidentemente ad una produzione ancora maggiore di combustibile da incenerimento CDR.**

Inoltre, dopo la chiusura di Malagrotta si è stati costretti a dislocare il trattamento in circa 50 impianti, di cui la maggior parte al di fuori del territorio regionale. Questo scenario si è ulteriormente aggravato quando, a seguito dell'inchiesta su Cerroni, venne imposta anche la chiusura dei 2 TMB del Co.La.Ri.. L'ulteriore sovraccarico per AMA ha comportato l'impossibilità di trattare buona parte dei rifiuti prodotti con conseguenti riversamenti degli stessi nelle strade (le famose foto con i maiali) e gli ingiustificati attacchi a noi lavoratori additati di essere fannulloni. **Il sindaco Marino si trovò costretto a riaprire gli impianti di Cerroni, fatto che evidenziò due fattori non irrilevanti: l'inadeguatezza del sistema di trattamento dei rifiuti capitolino e la legittimazione o quantomeno la necessità di Cerroni.**

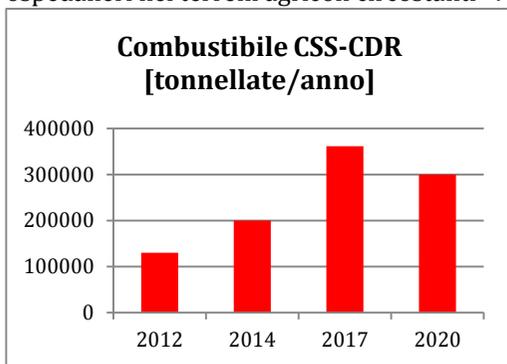
Cambiare tutto per non cambiare nulla: il nuovo Piano Industriale

L'attuale configurazione di AMA comporta un significativo ricorso all'*export* (circa 160 camion al giorno che escono dal territorio di Roma Capitale); *export* che è aumentato ulteriormente a seguito della chiusura di Malagrotta. Questo ha comportato un'alta onerosità economica per AMA, che risulta ad oggi fortemente indebitata.

09-13, data in cui chiude definitivamente, quantomeno ufficialmente, mantenendo comunque le linee TMB.

Si è reso quindi necessario un cambiamento che è stato identificato nella creazione degli **Ecodistretti**, dei sistemi di gestione dei rifiuti a ciclo chiuso che riceveranno rifiuti differenziati ed indifferenziati, e che dovrebbero essere costituiti da impianti a biogas per la produzione di energia elettrica, impianti di compostaggio del rifiuto organico destinato all'agricoltura e impianti per il trattamento delle frazioni differenziate. Elemento portante è la trasformazione in prodotto di tutti i rifiuti in ingresso. Al trattamento dei rifiuti indifferenziati nell'ecodistretto viene associato un recupero di materiali, che saranno poi affidati al ciclo di trattamento relativo alla raccolta differenziata, nonché il recupero della materia organica.

A regime, entro il 2020, dovrebbero essere creati quattro ecodistretti entro il 2020 da 1,6 ml tonnellate/anno. Unica nota positiva: la creazione degli ecodistretti apporterà l'azzeramento della CO₂ emessa mediante trasporto (1000 t/a). Queste infrastrutture dovrebbero essere localizzate in alcuni dei poli di gestione preesistenti, come ad esempio quello ubicato a Rocca Cencia, dove è nata una mobilitazione di protesta a partire dagli inquilini delle case popolari adiacenti al sito, e dove recentemente è stato scoperto un sversamento illegale di rifiuti ospedalieri nei terreni agricoli circostanti¹⁶.



Tale configurazione richiede un investimento notevole, che però non si è certi possa essere sostenuto dall'azienda. Come spiega in un'intervista l'assessore all'ambiente Estella Marino, infatti, **"l'investimento per la realizzazione degli ecodistretti va dai 60 agli 80 milioni di euro. Ama non ha queste possibilità di investimento (!), così sul**

tavolo c'è anche l'ipotesi di aprire a soggetti privati per realizzare l'impiantistica. Ricordo però che Ama è un soggetto pubblico e per individuare un partner dovrà emettere un bando. Stiamo valutando se cercare solo un soggetto finanziatore o un finanziatore che interverrà in maniera diretta anche nella realizzazione degli impianti.". Strano che fra gli strapagati dirigenti ed esperti a vario titolo nessuno si fosse accorto di questo piccolo (!) problema quando è stato scritto il Piano Industriale.

Ecco dunque che, **allo scadere del contratto di servizio, la possibilità della privatizzazione del servizio acquista sempre maggiore concretezza.**

¹⁶ <http://torri.romatoday.it/altre/discarica-rocca-cencia-manifestazione-29-novembre-2014.html>

Con questa nuova configurazione, l'AMA sostiene di voler incentrare il proprio operato sul recupero e sulla valorizzazione delle materie ('Da rifiuto a risorsa' lo slogan), sul completo superamento delle discariche e sulla progressiva dismissione degli impianti di termovalorizzazione. Su quest'ultimo punto è bene far notare che, **confrontando i dati forniti da AMA relativamente alla previsione della produzione di combustibile prodotto da rifiuti (CDR-CSS¹⁷) tra la configurazione del 2012 e quella ipotetica del 2020, risulta che la quantità di combustibile aumenta di circa 3 volte.** Essendo, tuttavia, il CDR prevalentemente prodotto per alimentare impianti di incenerimento e cementifici, **l'aumento previsto va in contrasto con la tanto sbandierata dismissione.**

Inoltre, l'AMA dichiara che per gestire il periodo transitorio tra la vecchia gestione e la nuova configurazione impiantistica, per il 2017 intende creare siti provvisori di stoccaggio dei rifiuti. Dovremmo aver forse dimenticato che il sito di Malagrotta fu creato nel lontano '88 con gli stessi propositi, e da sito di stoccaggio è diventato un polo impiantistico ospitante la discarica, il gassificatore e gli impianti TMB? Sarebbe bene, inoltre, controllare di chi siano i terreni sui quali si intendono costruire questi siti di stoccaggio visto che, per esempio, i luoghi proposti per la nuova discarica della provincia di Roma risultavano per la maggior parte di proprietà di...Cerroni!

Ma non siamo malpensanti ed andiamo a vedere quali sono i propositi dell'amministrazione, contenuti nel piano rifiuti regionale ¹⁸ e nel piano industriale AMA:

- nuove realizzazioni impiantistiche nella termovalorizzazione del CDR.
- nuovi impianti per il trattamento delle frazioni differenziate (anche centrali a biogas).
- nuovi impianti di trattamento meccanico biologico TMB.
- nuove discariche (autorizzata in data 8 agosto 2014 dal Consiglio dei Ministri con firma di Renzi la riapertura della discarica di Cupinoro con annesso rinnovo dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, AIA. In data 18 novembre 2014 la Regione Lazio ritira la Valutazione di Impatto Ambientale, VIA).

A leggerli, pare proprio che la musica non cambi, anzi, si continui a puntare sul TMB, scelta che l'Antitrust sostiene essere **una soluzione che disincentiva la**

¹⁷Il CSS (Combustibile Solido Secondario) è definito come combustibile solido ottenuto da rifiuti non pericolosi e viene utilizzato negli impianti di incenerimento per il recupero energetico. Il CDR è anche esso combustibile derivato dai rifiuti non pericolosi e può essere classificato come una classe di CSS in base alle quantità di cloro e mercurio presenti e in base al PCI (Potere Calorifero Inferiore, che indica l'energia che si può ricavare da una massa in grado di guidare l'energia da una forma all'altra).

¹⁸ Dal piano di gestione dei rifiuti della Regione Lazio, pag 180.

differenziata in quanto, lungi dal costituire un trattamento sostenibile, produce degli *outputs* che di certo non possono essere definiti sostenibili.

Nell'ultimo piano regionale dei rifiuti è addirittura autorizzata la realizzazione di altri 3 TMB: Cupinoro, Guidonia e Colleferro. Per gli inceneritori invece sono presenti Malagrotta (rotto), Colleferro (la cui capacità di trattamento è più che raddoppiata a seguito di un'autorizzazione del 2007 firmata dall'allora presidente della regione Marrazzo), San Vittore e la costruzione dell'inceneritore di Albano. Una domanda sorge lecita: a cosa serve la costruzione di addirittura 3 nuovi TMB? **Perché non investire tali soldi fin da ora nel PAP, in nuove assunzioni e nel riciclo?**

L'obiettivo per il 2017 dichiarato per la differenziata è il 65%. Al 2014 questo dato si attesta al 40%, ed è distante dagli obiettivi della normativa (65% per l'anno 2014) e intanto il materiale differenziato raccolto continua a essere inviato a circa venti impianti di terzi.

In previsione di tale riduzione, dunque, perché si dovrebbe spendere in TMB e inceneritori?

Infine, dal rapporto rifiuti del Lazio emerge che erano previsti i seguenti obiettivi minimi per la raccolta differenziata: 35% 2006, 45% 2008, 65% 2012, che non si sono evidentemente realizzati. Ma per i Comuni in cui non vengano raggiunte le percentuali previste, è applicata un'addizionale del 20% al



tributo di conferimento dei rifiuti in discarica, in sostanza **i costi della malagestione congiunta tra pubblico e privato vengono collettivizzati.**

4. Crisi politica: padroni pubblici e privati

Per concludere cerchiamo capire chi realmente è responsabile di tutto questo. Che le municipalizzate abbiano sempre costituito un bacino privilegiato di collocamento politico è una realtà nota ed un malcostume antico. Tuttavia, difficilmente si è assistito ad un abuso tanto vergognoso quanto quello che è avvenuto nelle aziende partecipate del Comune di Roma. Basti pensare che già il primo appalto sulla spazzatura romana bandito nel 1955(!) finì per essere annullato in quanto il dirigente incaricato di svolgere le procedure di gara risultò essere in quota ad alcune società risultate vincitrici. Senza dilungarci troppo, proveremo a dare un'idea della collusione fra interessi pubblici e privati – che non ha visto negli anni grossi sconvolgimenti al cambio di colore politico dell'Amministrazione Comunale di turno – attraverso due casi esemplari: *l'impero Cerroni* e l'inchiesta Mondo di Mezzo, meglio nota come **"Mafia Capitale"**, in cui è stato indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione e turbativa d'asta anche l'ex ad (Amministratore Delegato) di AMA Panzironi, salito agli onori delle cronache come il protagonista dello scandalo Parentopoli, scoppiato nel 2010, che diede la cifra di come l'occupazione clientelare delle società controllate dal Comune fosse ormai diventata un sistema ai confini del lecito. Tant'è che sia la Procura della Repubblica sia la Corte dei Conti aprirono un fascicolo per accertare eventuali responsabilità sotto il profilo penale e del danno erariale¹⁹

Mafia Capitale

Partiamo dai giorni nostri (Marzo 2015) con l'inchiesta²⁰ su Mafia Capitale che, come molti sapranno, ha fatto precipitare la città nel caos con 37 arresti e sequestri di beni per 200 milioni di euro. Il Partito Democratico romano è stato commissariato, la regione Lazio ha bloccato tutte le gare d'appalto, in Campidoglio si pensa a una giunta d'emergenza "capitale" con dentro il Movimento 5 stelle per allontanare il rischio di scioglimento del Comune²¹. Un'inchiesta che ha portato alla luce un **"Mondo di mezzo"**, come lo definisce lo

¹⁹http://www.repubblica.it/cronaca/2010/12/09/news/roma_la_parentopoli_di_alemano_duemila_assunti_nelle_municipalizzate-9987016/

²⁰ <http://www.sudpress.it/wp-content/uploads/2014/12/ORDINANZA-MONDO-DI-MEZZO.pdf?be1d20>

²¹ <http://www.internazionale.it/opinione/mariagrazia-gerina/2014/12/06/il-guercio-nella-terra-dei-ciechi-e-tutte-le-storie-di-mafia-capitale>

stesso capo della Cupola Romana, Massimo Carminati, in un'intercettazione²², un vero e proprio sistema di potere di stampo mafioso che vede l'intreccio fra politica istituzionale, mondo imprenditoriale e criminalità che affonda le sue radici fino alle rapine del gruppo neofascista NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) prima, e dalla banda della Magliana poi. **Un'associazione formata da imprenditori, funzionari pubblici e politici di quasi tutti i partiti che, avvalendosi anche di infiltrazioni nella polizia²³, regolava le relazioni fra il palazzo e la strada (in un mondo di mezzo, appunto) attraverso un controllo capillare di ogni aspetto della vita della Capitale**, in grado di trarre profitti anche dalle numerose emergenze presenti in città: dai rifiuti, all'accoglienza dei rifugiati ²⁴, all'emergenza abitativa.

In questo mondo di mezzo tra affari, criminalità e politica, uno dei nodi più stretti è proprio quello della gestione dei rifiuti, privilegiato punto d'incontro tra interessi privati, denaro pubblico e politica cittadina. E gli appalti dell'AMA, infatti, risultano uno dei bocconi più interessanti agli occhi di Mafia Capitale che pare voglia prendersi davvero tutto: la gara d'appalto per la raccolta differenziata, quella per la manutenzione delle piste ciclabili, quella per la raccolta delle foglie²⁵ nonché quella per la raccolta degli abiti usati²⁶.

"Nell'AMA il fenomeno corruttivo ha raggiunto la massima espressione inquinando

22 "Ci stanno... come si dice... i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo in cui tutti si incontrano e dici cazzo come è possibile che quello... come è possibile che ne so che un domani io posso stare a cena con Berlusconi... cazzo è impossibile... capito come idea? ... è quella che il mondo di mezzo è quello invece dove tutto si incontra... si incontrano tutti là... allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno... e tutto si mischia..."

23 "Sono tutti uguali, un po' so' guardie un po' so' ladri". Li definiva così Massimo Carminati gli uomini delle forze di polizia che avevano superato il confine del mondo di mezzo.

http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/12/04/news/massimetto_la_guardia-102098584/

24 Queste le parole di Salvatore Buzzi in proposito: *"Tu c'hai un'idea di quanto ce guadagno con gli immigrati? Il traffico di droga rende meno"*.

25 <http://www.cinquequotidiano.it/politica/campidoglio/2014/12/17/comune-di-roma-gli-appetiti-mafia-capitale-sugli-appalti-ama/>

26 http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-2015/01/16/news/cassonetti_gialli_raccolta_vestiti-100927937/

tutte le gare di appalto", scrivono i Giudici del Riesame²⁷. Fra gli indagati ci sono, del resto, anche Cerroni 'il Supremo', l'ex Direttore Generale di AMA Fisco e Salvatore Buzzi, presidente della cooperativa 29 Giugno che affianca l'AMA nella raccolta dei rifiuti e nella gestione dei centri di raccolta, nonché nello spazzamento delle strade.

Il "Sistema Cerroni"

A Gennaio 2014, nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti del Lazio viene arrestato Manlio Cerroni, l'ottavo re di Roma, proprietario dell'area della discarica di Malagrotta, accusato di essere a capo di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico dei rifiuti "in grado di condizionare l'attività dei vari enti pubblici coinvolti nella gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio, a partire dalla Regione"²⁸.

Dalle indagini, è ormai chiaro che la *Holding* ha un suo *modus operandi* tipico che si alimenta delle situazioni emergenziali: **realizzare gli impianti prima di ottenere le autorizzazioni**, ovvero sulla base di titoli autorizzativi provvisori o sperimentali, **in modo da indurre/costringere le amministrazioni ad adeguare la situazione di diritto a quella di fatto** (pena il determinarsi di una emergenza rifiuti), e a sfruttare situazioni emergenziali (commissariamenti e ordinanze contingibili e urgenti), al fine di aggirare l'obbligo di rispetto della normativa nazionale e regionale, nonché di realizzare e consolidare una posizione di sostanziale monopolio nella Regione Lazio²⁹.

Grande responsabilità per questa situazione è di chi ha avuto in mano la gestione dei rifiuti negli ultimi 30 anni e che ha fatto sì che questo personaggio divenisse fondamentale per Roma e provincia. Questo anche perché, **sebbene non sia popolare parlarne** e spesso si affermi che la sostenibilità del ciclo dei rifiuti possa basarsi sulla raccolta differenziata integrale, **la verità è che non c'è livello**

²⁷ http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/01/19/news/mafia_capitale_il_riesame_che_scarcer_mancini_corrotto_ma_non_sodale-105288605/

²⁸ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/09/rifiuti-7-arresti-a-roma-anche-il-patron-malagrotta-manlio-cerroni/836318/>

²⁹ Si veda ad esempio il caso del sito di Monti dell'Ortaccio che già nel 2008 si progettava dovesse andare a sostituire Malagrotta in seguito ad un'ennesima emergenza. A dimostrazione di ciò un'ordinanza del Comune di Roma del 28 Aprile 2008 che autorizzava la realizzazione di un tronco ferroviario a servizio di una futura discarica nella zona di Monti dell'Ortaccio (<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/01/10/news/manlio-cerroni-e-il-sistema-dei-rifiuti-cosi-il-supremo-manovrava-la-politica-1.148360>).

di raccolta differenziata capace di chiudere il ciclo dei rifiuti senza una discarica di servizio.

Del resto, da quando Malagrotta venne attivata nel 1975, fino al 2013, non si era mai fermata.

Nel tempo è stato quindi creato un sistema tale per cui AMA funzionava – e il Comune funzionava – se e solo se sussisteva la collaborazione con il Co.La.Ri. Tale sistema, oltre ad arricchire il “patron Cerroni”, favorendo il rischio di inquinamento causato sia dalla discarica più grande d’Europa sia dal gassificatore ad essa adiacente, **ha comportato che non siano stati fatti nuovi investimenti adeguati e coerenti con la tanto sbandierata “gestione integrata” dei rifiuti del Comune di Roma:** i famigerati 80 € di denaro pubblico che venivano versati nelle tasche di Cerroni per tonnellata trattata avrebbero potuto essere spesi per rendere il sistema più virtuoso. Questo quadro è peggiorato dal fatto che AMA abbia sempre sofferto di una forte carenza di impianti.

Per comprenderne meglio la logica facciamo un salto al 2000, anno in cui, in previsione del paventato aumento della produzione di rifiuti in occasione del Giubileo, Presidente della Regione, sindaco di Roma e Ministero dell’Ambiente, chiesero al Governo di porre in essere atti urgenti finalizzati a fronteggiare una eventuale situazione di crisi socio-ambientale derivante dal mancato smaltimento. La Presidenza del Consiglio dei Ministri dichiarò lo stato d’emergenza per Roma e provincia e nominò il Presidente della Regione Lazio Commissario Delegato alla predisposizione di interventi di emergenza nel settore della gestione dei rifiuti³⁰. **Lo stato di emergenza che permetteva al Commissario Delegato di derogare ad alcune norme statali e regionali esistenti all’epoca in materia di gestione dei rifiuti, doveva terminare il 31.12.2000 ma venne invece esteso a tutta la Regione Lazio nonostante non si fosse verificato alcuno stato di emergenza.**

Da notare il fatto che la Corte dei Conti (la quale sottolinea come la Regione Lazio sia l’unica Regione che abbia un contenzioso con l’Unione Europea in riferimento al piano rifiuti) ha rilevato che la caratteristica della struttura commissariale del Lazio consiste nel fatto che, per lo svolgimento delle attività di emergenza ambientale ad essa assegnate, questa non usufruisce di alcun specifico sostegno economico da parte dello Stato, provvedendo la Regione con propri fondi alle spese occorrenti per lo svolgimento del lavoro tecnico, amministrativo e gestionale. **Non essendo previsti interventi statali, risulta evidente che l’emergenza è stata disposta unicamente allo scopo di determinare la sospensione dell’applicazione delle normative di settore, limitare gli obblighi di concertazione ed il principio di ripartizione delle competenze.**

³⁰ Ciò avvenne dapprima con decreto datato 19 gennaio 1999 e poi con ordinanza n. 2992 del 23 giugno 1999.

Per inquadrare il fenomeno nella sua giusta portata, basta riportare quanto evidenziato dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti, nella sua relazione del 2010³¹, in merito ai gestori di impianti di trattamento dei RSU indifferenziati nella Regione Lazio: ad eccezione della provincia di Frosinone ed i casi di gestione diretta del servizio da parte dell'AMA o di altre società ad intera partecipazione pubblica (come il caso di Cupinoro o Colleferro), in tutti gli altri casi gli impianti erano riconducibili al gruppo Cerroni. Va evidenziato il fatto che **i diversi impianti vengono gestiti da differenti soggetti giuridici per cui si determina, a fronte di uno spostamento di materiali e di servizi, un conseguente passaggio di somme di denaro da un'impresa ad un'altra anche se queste appartengono al medesimo gruppo societario.**

Il modello utilizzato a Malagrotta prevede la concentrazione in un'unica area di molteplici attività interconnesse. Quest'impostazione, secondo la quale i rifiuti transitano tra impianti limitrofi gestiti da aziende riconducibili alla medesima *holding*, è stata riprodotta o è in via di riproduzione anche negli altri insediamenti (Viterbo, Guidonia, Albano Laziale, Latina). Non solo. Allo stato attuale, secondo gli accertamenti condotti nel tempo, risultano esservi trasferimenti di rifiuti anche tra impianti appartenenti diversi gruppi imprenditoriali, è il caso dei rifiuti prodotti negli impianti dell'AMA e successivamente depositati presso la discarica di Malagrotta.

Il ruolo dei sindacati

Sappiamo bene che **l'AMA non ha mai conosciuto una seria politica di conflitto sindacale e ciò è dovuto, sostanzialmente, alla collusione dei sindacati confederali – CISL, CGIL, UIL, UGL e FIADEL - con i vertici aziendali.** Collusione che ha portato alcuni di questi squallidi personaggi a divenire comproprietari di cooperative che erogano servizi per la stessa AMA(!), oppure a sottoscrivere sottobanco accordi con azienda e Comune in cui numerosi membri delle segreterie hanno ottenuto ingiustificati adeguamenti di livello. E, per chi sceglie una strada diversa dalla concertazione, spesso arrivano provvedimenti disciplinari e trasferimenti. Tutto ciò ci ha portato a prendere coscienza dell'impossibilità di lottare per i nostri diritti rivolgendoci al così detto "sindacalismo di Stato", diventato, di fatto, una semplice agenzia di servizi.

Gli unici che negli anni hanno provato a lottare per i propri diritti sul posto di lavoro sono stati i sindacati di base che però restano esclusi dal tavolo delle trattative dove continuano a sedere soltanto i sindacati confederali.

³¹ Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio, pag. 24

In particolare, la cinghia di trasmissione tra i dirigenti ed il corpo dell'azienda è la Cisl, il sindacato cattolico da sempre nettamente maggioritario all'interno dell'AMA, a cui erano iscritti moltissimi degli 841 lavoratori assunti in maniera irregolare (solo per quanto riguarda AMA), per mezzo di graduatorie artefatte, nel 2008 (Scandalo Parentopoli). Concorsi farsa e raccomandazioni riguardarono anche le assunzioni svolte tramite le agenzie di lavoro temporaneo, in particolare il consorzio Elis, vicino all'Opus Dei, la Quanta dell'ex sindacalista Uil Enzo Mattina, e l'Obiettivo Lavoro, molto vicina alla Cisl.

Non solo tra gli assunti dal consorzio Elis erano numerosi i nomi riconducibili al sindacato cattolico, ma ancora più interessante fu il tentativo di colpo di coda alla vigilia dell'addio di Panzironi. Il 9 Agosto 2011, l'ultimo giorno di lavoro dell'amministratore delegato dimissionario in seguito agli scandali di Parentopoli, sulla sua scrivania giunsero diciotto lettere di promozione che riguardavano altrettanti dirigenti sindacali, la gran parte dei quali appartenenti alla Cisl, cui mancava solo la firma del dirigente per essere ratificate, fuori da ogni procedura. Panzironi era pronto a firmare, ma alcuni funzionari si opposero, chiamando in causa lo stesso Alemanno, che bloccò l'operazione, probabilmente per non avere altri problemi dopo gli scandali dei mesi precedenti.

La vicenda fa pensare a una sorta di contrappasso che la Cisl avrebbe tentato di esigere in cambio dell'appoggio degli anni precedenti.

Una muta dimostrazione di forza, peraltro, il sindacato l'aveva offerta poco tempo prima, nel Maggio, quando aveva organizzato una serie di assemblee invitando i lavoratori al rispetto integrale e meticoloso del regolamento: con gli operai che rifiutavano di far partire i mezzi non perfettamente funzionanti, solo una percentuale molto bassa lasciò i depositi e i breve le strade, soprattutto nella zona est di Roma, si riempirono di spazzatura.

Una forza che la Cisl può far valere anche perché al sindacato appartengono la stragrande maggioranza dei capi intermedi, responsabili dei distretti, delle zone, delle rimesse, come dimostra ampiamente la vicenda dei premi di produzione assegnati nel Dicembre 2009.

A selezionare chi ne avrebbe meritato l'assegnazione dovevano essere i capi squadra, compilando delle schede di valutazione che si rifacevano a parametri difficilmente misurabili, quali l'affidabilità, il carattere equilibrato, i buoni rapporti con i colleghi. Secondo un articolo di «Repubblica» del 27 dicembre 2010, tuttavia, tutti all'interno dell'azienda sapevano che, per aggiudicarsi il premio, condizione necessaria era avere in tasca la tessera Cisl.

E in effetti, durante la dirigenza di Panzironi le iscrizioni alla Cisl aumentarono vorticosamente, passando da 1790 a 2780. Anche le tessere Fiadel crebbero da 700 a 1180, gli iscritti Cgil scesero invece da 1250 a 750, mentre Uil e Ugl rimasero stabili.

5. Crisi sistemica!

Alla luce di tutto quanto detto finora, è chiaro che noi lavoratori, lungi dall'essere i responsabili di tutte queste problematiche, ne siamo anzi l'unica soluzione!

Il 'sistema Ceroni' così come Mafia Capitale dimostrano, infatti, quanto sia fuorviante la cantilena che continuamente siamo costretti ad ascoltare su giornali e televisioni *mainstream* sul privato efficiente contro il pubblico improduttivo. **Ciò che bisogna imparare da queste vicende è, piuttosto, che l'inefficienza nell'amministrazione, gli sprechi nei bilanci delle aziende pubbliche si verificano proprio quando gli interessi dei privati vi si inseriscono, quando i Ceroni, i Fiscon, i Buzzi o i Panzironi di turno fanno coincidere gli interessi dell'azienda con i loro; quando la gestione non punta più a garantire un servizio ottimale ma è asservita soltanto alle logiche del profitto di qualcuno.** E a farne le spese è chi materialmente lavora nell'azienda, che si ritrova a dover lavorare in condizioni sempre peggiori e con sempre meno tutele, e chi usufruisce di questo lavoro, che si ritrova servizi sempre più scadenti e costosi.

Inoltre, se una parte molto consistente dei soldi pubblici venivano utilizzati per l'assegnazione degli appalti, bisognerebbe interrogarsi su quali siano realmente i vantaggi delle esternalizzazioni. E se ve ne sono, per chi sono? In una relazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2005 sulle esternalizzazioni nelle amministrazioni pubbliche³² si legge: "*L'outsourcing (l'esternalizzazione) 1. accresce la probabilità della corruzione per via del più frequente ricorso ad affidamenti anche tramite gara; 2. genera nuovi costi (costo di scrittura del contratto e di monitoraggio dei contenuti dello stesso) di ammontare elevato; 3. è contrario all'etica del servizio pubblico, per sua natura not for profit, nell'ipotesi in cui il privato che acquisisce il contratto si pone comunque l'obiettivo del profitto; 4. fa sì che la soddisfazione dei bisogni pubblici venga a dipendere dallo stato di salute economica del fornitore onde il rischio economico che ogni impresa privata si assume (rischio del fallimento) si trasferisce sull'utenza del servizio; 5. riduce trasparenza e accountability interponendo un intermediario fra utenza finale e amministrazioni pubbliche (nell'ipotesi di affidamento all'esterno di servizi finali) e ciò sembra discutibile specie nell'ipotesi in cui si tratti di servizi prodotti per il consumo i cui costi di produzione sono coperti attraverso il prelievo tributario*"³³. Oltre a darci indicazioni sui limiti dell'esternalizzazione la relazione ci indica anche quali sono i vantaggi: "*L'outsourcing 1. accresce l'efficienza e riduce i costi perché induce competizione e allontana la produzione dei servizi dall'ingerenza della sfera politica che è tradizionalmente considerata poco sensibile alla*

³²<http://www.funzionepubblica.gov.it/media/274604/esternalizzazioni.pdf>

³³*Ibidem*, pag. 25-26.

dimensione economica della performance; 2. consente di fare ricorso a tecnologie più avanzate e ad una migliore specializzazione della forza lavoro; 3. favorisce risposte rapide a bisogni nuovi; 4. facilita il conseguimento di economie di scala, riduce gli investimenti strutturali (capitale fisso)”³⁴.

È chiaro, quindi, che i vantaggi di quest’operazione sono solo per dirigenti ed imprenditori che riescono in questo modo ad avere una flessibilità legata all’esigenze del mercato (*favorisce risposte rapide a bisogni nuovi*) e a ridurre il costo della manodopera parcellizzando la forza lavoro.

Rivendichiamo, di conseguenza, che tutto il processo di produzione, con tutti i lavoratori che ne fanno parte, torni nelle mani della stessa azienda che dev’essere sotto il controllo statale.

Ma questo non è sufficiente.

“*Nothing about me, without me, is for me.*”, ovvero “niente che mi riguardi, fatto senza di me, è fatto per me”. Questo a significare che nulla viene fatto nell’interesse di tutti finché è deciso da pochi.

Come dimostrano le continue problematiche riscontrate nel settore pubblico,

infatti, la statalizzazione di un’azienda da sola non basta se continua a basarsi su rapporti di produzione capitalistici in cui c’è un apparato dirigenziale/burocratico con poteri decisionali che non ha alcuna cognizione del lavoro materialmente svolto e delle problematiche e



dei rischi che esso comporta, ed una base di lavoratori e lavoratrici che si limita a svolgere il proprio lavoro senza poter prendere alcuna decisione a riguardo, pur essendo l’unica a conoscerne ogni dettaglio.

È ovvio, infatti, che quelli di noi che si occupano della raccolta dei rifiuti conoscano meglio degli uffici tecnici di Milano le strade della città di Roma, eppure i percorsi dei giri di raccolta di Roma sono stati fatti da un’impresa di Milano senza tener conto della lontananza delle strade o dell’impossibilità di entrarvi con il camioncino. È anche ovvio che fin quando chi dirige è al sicuro nel suo ufficio avrà poco interesse ad effettuare scrupolosi controlli periodici sulla sicurezza dei mezzi e degli impianti o sull’adeguatezza dei dispositivi di protezione individuale visto che non sarà lui stesso a rischiare per questo la pelle. È anche facile

³⁴*Ibidem*, pag. 25.

immaginare che se chi dirige viene pagato 170 mila euro l'anno³⁵ non si preoccuperà troppo di gettare rifiuti tossici in discarica inquinando acqua e suolo in cambio di una tangente perché avrà sempre abbastanza soldi per comprare 'cibo di qualità' altrove o cambiare casa. Non è un caso che gli stabili di Rocca Cencia³⁶, che nessun privato avrebbe mai acquistato essendo la zona considerata la "terra dei fuochi di Roma", siano stati destinati ad alloggi popolari per persone in condizione di svantaggio economico, considerate dallo stato cittadini di 'serie b' costretti a vivere nell'inquinamento e in mancanza di servizi essenziali.

Per tutto questo risulta più che mai necessario contrapporre al "Mondo di Mezzo" il nostro "Mondo di Sotto", quello di tutti i lavoratori e le lavoratrici che si organizzano e mettono a disposizione il loro "sapere operaio", derivante dall'esperienza diretta e dalla intelligenza pratica di chi ogni giorno deve mettere testa e mani in quello che fa, per gestire l'azienda in ogni suo aspetto, dall'organizzazione interna del lavoro al controllo sulle norme di sicurezza, dalle assunzioni fino ad arrivare alla produzione ed alle operazioni commerciali. Contrapporre al Mondo di Mezzo il Mondo di Sotto vuol dire sostanzialmente rivendicare un controllo operaio dell'intero ciclo dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento. Ma un controllo operaio che non significhi soltanto interessarsi di ciò che riguarda strettamente l'azienda, ma che significhi anche, e soprattutto, avere una presa su ciò che accade al di fuori di questa e che riguarda l'intera classe lavoratrice per poter rispondere in maniera compatta, rapida ed efficace ad ogni attacco padronale ed intervenire attivamente in ogni decisione politica le cui conseguenze cadranno su di noi.

In questo senso **ci opponiamo duramente alla ristrutturazione del mondo del lavoro attualmente in atto in Italia attraverso il Jobs Act del Governo Renzi**, uno dei Governi più antioperai della Storia Repubblicana, che vedrà peggiorare vertiginosamente le condizioni di lavoro di tutti e tutte con l'abolizione di fatto di ogni tutela lavorativa e l'impedimento preventivo di ogni potenziale conflitto sul posto di lavoro, pena il licenziamento.

Come rifiutare, allora, concretamente la logica dei sacrifici? Come e con chi costruire una forza ed un consenso sulle macerie prodotte da anni di cooptazioni e svendite per poche briciole? Come coniugare condizioni di lavoro dignitose con un servizio realmente utile? Quali sono i primi passi che possiamo/dobbiamo portare avanti?

Il coordinamento operaio AMA ed i suoi solidali intendono dare una risposta pratica a queste domande, a partire dal rafforzamento della lotta per condizioni di lavoro migliori. In questo senso siamo vicini ed abbiamo come alleato naturale quei sindacati che difendono realmente i lavoratori AMA tutti (e non alcuni gruppi

³⁵<http://www.amaroma.it/amministrazione-trasparente/dirigenti/>

³⁶<http://asud.net/rocca-cencia-smaltimento-illegale-di-rifiuti-e-alloggi-popolari/>

contro altri). In questo senso **cerchiamo ed offriamo collaborazione e sostegno agli altri lavoratori in lotta**, in primis i colleghi delle municipalizzate anche loro minacciati dal "Salva Roma". In questo senso **siamo anche vicini a tutti i disoccupati ed i precari che potrebbero condividere i nostri cervelli, mani e cuori al fine di una distribuzione più equa del lavoro tra tutti e tutte**. Dentro ed oltre la lotta vertenziale, intendiamo anche affrontare il problema politico della salute, dell'ambiente e del lavoro nel suo complesso. Per questo collaboriamo e sosteniamo tutte le forme di resistenza collettiva (più o meno organizzata) al degrado delle condizioni di vita e di salute, in primis quelle sorte per fronteggiare gli effetti dell'emergenza rifiuti di Roma e Lazio.

Lo facciamo con la consapevolezza che **battersi per il benessere generale significa lottare per la proprietà ed il controllo collettivo dei mezzi atti a soddisfare i bisogni vitali**. Che **l'unico modo per risolvere i finti dilemmi con cui si mascherano i veri ricatti tra salute, lavoro ed ambiente è l'appropriazione comune delle condizioni materiali della produzione e riproduzione della vita**.

Queste sono le nostre rivendicazioni politiche:

- **Diminuzione dei carichi di lavoro**

Per supplire alla cattiva organizzazione del servizio, all'assenza di personale e alla cattiva manutenzione dei mezzi ci viene chiesto un aumento dei ritmi di lavoro. Ma non siamo noi i responsabili di questa malagestione per cui rifiutiamo carichi eccessivi e straordinari obbligatori.

- **Rispetto delle norme di sicurezza e della salute dei dipendenti**

Negli impianti, nel PAP e alla guida dei mezzi siamo costretti a lavorare contro le norme di sicurezza per svolgere il servizio. Chiediamo controllo del rischio chimico-biologico e fornitura degli adeguati DPI negli impianti e organizzazione del PAP in modo da garantire la salute degli operatori.

- **Nuovi impianti di riciclaggio e compostaggio**

Multimateriale, organico, vetro, carta e cartone per essere differenziati necessitano di nuovi impianti. Non è possibile incrementare la differenziata se non si sa dove portarla. Stop alla costruzione di nuove discariche.

- **Nuove assunzioni e internalizzazione delle ditte esterne**

Un aumento della differenziata e del PAP necessita di nuovo personale specializzato e non, vanno inoltre assunti direttamente dall'azienda tutti gli operai che lavorano per ditte esterne e parificate le loro condizioni contrattuali a quelle degli attuali dipendenti AMA.

- **No alla privatizzazione**

Ci opponiamo fortemente alla privatizzazione del servizio e dell'azienda in quanto un servizio efficiente, con l'impatto minore possibile sull'ambiente e condizioni di lavoro sicure e adeguatamente retribuite per i dipendenti passa dal mantenimento della gestione dei rifiuti e, quindi, dell'AMA sotto il controllo di chi vi lavora e di chi usufruisce del servizio di raccolta dei rifiuti. Pretendiamo che i lavoratori e le lavoratrici prendano parte ad ogni decisione che riguardi la pianificazione e la gestione aziendale perché se l'azienda funziona è proprio grazie a noi lavoratori che siamo quindi i primi a subire le conseguenze di scelte scellerate.

IL COORDINAMENTO OPERIO AMA (COA) NASCE TRA LA FINE DEL 2013 E L'INIZIO DEL 2014, NELL'AMBITO DELLA LOTTA CONTRO IL COSIDDETTO DECRETO "SALVA ROMA". NE FANNO PARTE OPERAI DI DIVERSE ZONE E IMPIANTI, CHE, A PARTIRE DALLA LOTTA PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO, SI OPPONGONO ALLA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI, PROPONENDONE ALLO STESSO TEMPO UNA GESTIONE DIFFERENTE, CHE METTA FINE A SPECULAZIONI, SPRECHI E CLIENTELARISMO E CHE PUNTI AL COINVOLGIMENTO OPERAIO NELLE DECISIONI STRATEGICHE E OPERATIVE.

IL COORDINAMENTO OPERAIO È AL FIANCO DEI LAVORATORI IN LOTTA, A PARTIRE DAI COLLEGHI DI MUNICIPALIZZATE, PARTECIPATE E COOPERATIVE, E DI TUTTI COLORO CHE SI OPPONGONO ALLE POLITICHE NEO-LIBERISTE PORTATE AVANTI SULLA PELLE DEI LAVORATORI.

CONTATTACI SU: WWW.FACEBOOK.COM/COORDINAMENTOAMA

È POSSIBILE SCARICARE LA VERSIONE DIGITALE DELL'INCHIESTA SU:

WWW.CLASHCITYWORKERS.ORG / WWW.MILITANT-BLOG.ORG / WWW.COBASLAVOROPRIVATO.IT